

~ La Commedia. ~

Il titolo. Perché Dante scelse questo titolo?

"Commedia", secondo la definizione data dai vocabolari, è un componimento drammatico, di soggetto popolare, con lieto fine.

Il poema dantesco risponde a questa definizione?

Sì, ed è lo stesso Dante Alighieri ad affermarlo, nella lettera che egli scrisse all'amico che lo ospitava Cangrande della Scala, signore di Verona, al quale dedicò la terza parte del poema, il Paradiso.

Dante spiega che in ogni opera dottrinale occorre anzitutto indagare sul soggetto, l'autore, la forma, il titolo, il fine e il genere di filosofia.

Quanto al *soggetto* della sua Commedia, in senso letterale è lo stato delle anime dopo la morte, considerato per se stesso; in senso allegorico è l'uomo, che per i suoi meriti e demeriti nell'uso del libero arbitrio (cioè della propria volontà e libertà di scelta) è sottoposto al giudizio di Dio che premia o castiga.

L'autore, Dante, poeta del dolce stil novo, in contrasto con i dotti del suo tempo che riconoscevano soltanto al latino la possibilità di esprimere concetti nobili e alti, volle scrivere in lingua volgare il suo poema.

Il *fine* dell'opera è quanto mai nobile: allontanare gli uomini dallo stato di miseria terrena e indirizzarli sulla retta via, che porta all'eterna beatitudine.

Il titolo dato da Dante alla sua opera è Comedia, con una sola emme. Il *titolo* è Commedia, spiega Dante, perché la materia del poema è inizialmente drammatica, con la descrizione dell'Inferno, ma alla fine è lieta perché tratta del Paradiso. Se non ci fosse il lieto fine, si chiamerebbe tragedia.

Il titolo di commedia non ha per nulla il significato di che oggi attribuiamo a questa parola: non di teatro si tratta, né tanto meno di teatro comico. Dante chiamò così il suo libro perché seguiva una classificazione dei "generi" allora, nel medioevo, diffusa: intendeva sottolineare con questo titolo la commistione di argomenti e toni di alta drammaticità con altri ironici e persino grotteschi. La commedia riuscì un'opera originalissima e impressionò talmente per la sua eccezionalità che già da quando il poeta era da poco morto, le fu attribuito (da Boccaccio) l'appellativo "divina".

Articolata in tre cantiche - Inferno, Purgatorio, Paradiso - la Divina commedia narra il viaggio del poeta attraverso i tre regni dell'oltretomba ed è l'allegoria dell'itinerario spirituale di un'anima dalle tenebre del peccato, attraverso il pentimento e la penitenza, sino alla beatitudine della grazia divina.

Anche lo *stile*, in conformità del contenuto, sarà "comico" e non tragico e farà uso di una lingua umile come il volgare, cioè la comune lingua parlata dal volgo.

Quanto al *genere di filosofia* Dante distingue: si tratta di un genere morale e non speculativo, perché riguarda la condotta degli uomini e non il loro pensiero.

La struttura del poema dantesco.

La Commedia si compone di tre cantiche - Inferno, Purgatorio, Paradiso - ognuna delle quali si articola in trentatré canti. Il canto iniziale funge da proemio introduttivo così da arrotondare il numero totale dei canti a cento.

I versi sono endecasillabi, raggruppati in terzine a rima incatenata, perché il primo verso fa rima col terzo e col quinto, il secondo col quarto e col sesto, e così via. Secondo lo schema ABA, BCB, CDC ...

La data di composizione.

Non si sa con precisione quando Dante cominciò a scrivere la Commedia. La data più probabile pare il 1307. Ma collocò lo svolgimento del viaggio ultra terreno nel 1300, l'anno del primo giubileo, indetto da papa Bonifacio VIII. In questo modo poté profetizzare avvenimenti che in realtà erano già accaduti.

Il carattere didascalico allegorico.

Nel poema dantesco è compendiata tutta la cultura del suo tempo e vi si spazia liberamente dall'astronomia, alla filosofia e alla teologia, la scienza che tratta delle creature in rapporto a Dio. La Commedia è dunque un poema didascalico allegorico.

I quattro sensi.

Come tutte le opere di contenuto dottrinale, anche per la Commedia Dante ricorre ad un linguaggio dai molteplici significati: *letterale, allegorico, tropologico o morale, anagogico o teologico o mistico.*

I livelli di significato della commedia sono quattro:

- *letterale*: il racconto del viaggio compiuto da Dante attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso;
- *allegorico*: il viaggio si può intendere come una metafora di un cammino interiore e spirituale, un viaggio composto dal protagonista (lo stesso Dante) che dopo essere diventato consapevole del suo stato di peccato, sente il desiderio di salvarsi, medita allora sul bene e sul male, sul pentimento, sulla salvezza fino alla contemplazione di Dio.
- *morale*: il viaggio e l'itinerario spirituale del protagonista può essere utile a tutti gli uomini: Dante vuole indicare il cammino che si deve compiere per la salvezza;
- *anagogico*: in senso più ampio il viaggio di Dante rappresenta anche il possibile cammino dell'umanità dal più basso e infelice livello di vita all'elevazione dell'armonia celeste e della felicità divina. Come il singolo individuo, anche il genere umano nel suo complesso, con le opportune guide (papa e imperatore), può intraprendere un viaggio di ascesa verso la giustizia e la felicità.

Per esemplificare, diciamo che Virgilio, il poeta dell'Eneide e che fa da guida a Dante attraverso l'Inferno e il Purgatorio, sta a simboleggiare la ragione umana e la saggezza morale, che guidano l'uomo alla conquista della felicità naturale attraverso il possesso delle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza, ma la ragione umana, quando non sia sorretta dalla Grazia divina, è incapace di guidarci verso la salvezza, verso il Sommo Bene, che è Dio. Ed ecco che Beatrice, la donna amata da Dante e di cui si era ripromesso di cantare le lodi come nessun altro avesse mai fatto, dà il cambio a Virgilio al sommo della montagna del Purgatorio, per guidare il poeta tra le sfere celesti: Beatrice infatti simboleggia la sapienza divina, in grado di condurre alla conoscenza di Dio, ma anche al possesso della beatitudine eterna, con l'aiuto della Grazia e delle tre virtù teologiche: la fede, che inclina l'intelletto e la volontà a aderire alla Parola rivelata; la speranza, che inclina la volontà a confidare nella bontà di Dio; la Carità, che inclina la volontà ad amare Dio e il prossimo.

I tre regni immaginati da Dante.

Così Dante immagina i tre regni dell'al di là. L'Inferno è una voragine a forma di imbuto, o meglio di un cono col vertice all'ingiù. S'apre sotto la città di Gerusalemme e arriva fino al centro della Terra. L'immensa voragine sarebbe stata provocata dalla caduta di Lucifero, l'angelo ribelle precipitato dal cielo e conficcatosi nel fondo del baratro. La voragine si restringe in nove cerchi concentrici, lungo i quali sono disseminati i dannati secondo la gravità dei peccati commessi: dal cerchio più ampio che accoglie i lussuriosi, al più stretto riservato ai fraudolenti, cioè dai peccati dei sensi (i meno riprovevoli e con maggior numero di dannati ma con pene più miti) ai peccati di malizia, che hanno meno trasgressori, dice Dante, e sono chiusi in cerchi più stretti, dove però le pene sono più atroci.

Il terreno, che si ritrasse alla caduta di Lucifero, emerse agli antipodi di Gerusalemme (nel punto opposto sulla terra) e andò a formare la montagna del Purgatorio: una montagna conica segnata da sette balze, quanti sono i vizi capitali. Per raggiungere il faticoso numero nove, corrispondente a quello dei cerchi infernali, Dante ricorre all'espedito dell'Antipurgatorio e del paradiso terrestre, rispettivamente alla base e al vertice della montagna. Così il conto torna.

Anche per il Paradiso che ovviamente viene collocato nel cielo, anzi nei cieli, Dante ricorre al numero nove, quante sono, secondo il sistema tolemaico, le sfere celesti che ruotano intorno alla terra, che se ne sta immobile, al centro dell'universo. Al di sopra delle nove sfere celesti Dante colloca l'Empireo, punto d'incontro dei beati, raccolti nella "candida rosa", con Dio. (adattamento da La Commedia per tutte le stagioni di Mario Sgarbossa, Edizioni Paoline, Roma, 1976)